

La Walt Disney ammette irregolarità nei bilanci degli ultimi due anni

Paperon de' Paperoni sbaglia nel far di conto

Corretti al rialzo gli utili fiscali per il 2000 e 2001

Roberto Rezzo

NEW YORK Walt Disney ha trasmesso alla Securities and Exchange Commission alcune correzioni relative alle scritture contabili del primo semestre dello scorso anno. «Ci siamo accorti di un banale errore matematico e abbiamo subito provveduto a rettificarlo», ha dichiarato Thomas Staggs, responsabile finanziario del gruppo. La notizia sarebbe probabilmente passata inosservata, ma in questi giorni di scandali per la Corporate America, agli investitori si rizzano i capelli in testa non appena si parla di bilanci sbagliati. Disney ha prudentemente atteso la chiusura dei mercati venerdì, prima di diffondere il comunicato, nonostante la correzione torni a tutto vantaggio della società. «Chi tiene la contabilità in casa Disney, lo zio Paperino o lo zio Paperone?», è la battuta circolata fra gli operatori prima dell'esodo dalla città per il fine settimana; «al vecchio cilindro non sarebbe mai capitato di lasciarsi scappare in prima nota \$185 milioni di utili».

È accaduto - secondo le spiegazioni fornite dai vertici della società - che un errore nell'adeguamento dei sistemi computerizzati alle ultime norme contabili abbia trasformato profitti per \$176 milioni in una perdita di \$9 milioni. «Mi prendo tutta la responsabilità per questa inesattezza - ha detto Staggs - così come per ogni questione

finanziaria che riguardi Disney. Non appena mi sono accorto dello sbaglio ho immediatamente provveduto a correggerlo e questa sarà sempre la mia linea di condotta per il futuro».

Parole pronunciate per rassicurare i mercati statunitensi, dominati dalla sfiducia in seguito alla catena di scandali che dopo il caso Enron ha travolto uno dopo l'altro alcuni tra i nomi più prestigiosi tra le grandi multinazionali, e che si aspettano da un momento all'altro di vedere Worldcom con i libri in tribunale per una procedura fallimentare di dimensioni mai viste prima: oltre cento miliardi di dollari.

Gli amministratori delegati che hanno consentito trucchi contabili di bassa lega per gonfiare i profitti e trarre in inganno gli investitori sono nel mirino della Casa Bianca che ha promesso tolleranza zero e azione penale per gli illeciti commessi.

«Non è questo il caso di Walt Disney - assicurano fonti vicine alla società - abbiamo passato momenti difficili, ma ci siamo rimessi in piedi con le nostre forze». Segni di miglioramento sono apprezzabili in uno dei settori di attività che hanno maggiormente preoccupato gli analisti di Wall Street, quello dei parchi divertimento.

Gli attentati dell'11 settembre hanno tenuto molti visitatori alla larga da Disneyland e dagli altri parchi in giro per il mondo, considerati un possibile bersaglio dei terroristi. La politica di sconti e di pacchet-

ti tutto compreso ha avuto l'effetto iniziale di deprimere ulteriormente gli incassi di questa divisione, ma ora finalmente si vedono i primi risultati. Nel secondo trimestre di quest'anno gli utili relativi ai parchi divertimento sono stati in ribasso del 15% rispetto allo stesso periodo del 2001, ma il dato rappresenta comunque un notevole miglioramento rispetto al primo trimestre, quando si è assistito a un crollo pari al 51 per cento. «Questo dimostra che la ripresa è rapida e sostenibile», ha dichiarato Michael Eisner, amministratore delegato del gruppo, che ha rinunciato - insieme a tutto il top management - al suo bonus annuale e si è ridotto lo stipendio sino a quando la società non sarà in grado di dare soddisfazione agli investitori.

La performance di Walt Disney è stata aiutata dalla vendita dei prodotti di largo consumo, quali i pupazzi e i gadget con l'effigie dei personaggi dei cartoni animati e da un sorprendente aumento nella vendita di videocassette e Dvd dei grandi classici, da Biancaneve alla nuova edizione in digitale di Fantasia. La bestia nera del gruppo rimangono le operazioni nel settore televisivo: i dati di ascolto e l'introito pubblicitario del network Abc rimangono al di sotto delle aspettative. Nell'ultimo trimestre gli utili del settore televisivo hanno registrato una caduta del 39%, a quota \$309 milioni, mentre il fatturato si è attestato attorno ai \$2,2 miliardi, in diminuzione del 9%.



Roy E. Disney, vice capo della Walt Disney Co.

Assegni familiari

Da domani scattano i nuovi limiti di reddito

MILANO A partire da domani scattano i nuovi limiti di reddito per fruire dell'assegno per il nucleo familiare. L'aumento, che è pari al 2,7%, è stabilito in base alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati intervenuta tra il 2000 e il 2001. Per ottenere il pagamento dell'assegno, l'interessato deve presentare la domanda utilizzando l'apposito modulo predisposto dall'Inps.

L'assegno per il nucleo familiare spetta a tutti i lavoratori dipendenti e ai pensionati, nel caso in cui la somma dei redditi riferita al nucleo, è almeno del 70% dell'intero reddito familiare. Nella somma dei redditi rientrano tutti quelli assoggettabili all'Irpef (redditi da lavoro dipendente, autonomo o professionale, pensioni, redditi da terreni e fabbricati, ecc.). Tra i redditi soggetti all'Irpef sono compresi quelli a tassazione separata (arretrati di retribuzione o di pensione), i redditi da lavoro, conseguiti presso Enti internazionali aventi sede nel territorio italiano, l'assegno di divorzio o di separazione. Sono, invece, esclusi dalla somma dei redditi, i trattamenti di fine rapporto, gli arretrati delle integrazioni salariali, le pensioni di guerra, le rendite Inail, le indennità di accompagnamento dovute agli invalidi civili, ai ciechi civili assoluti, ai minori invalidi.

La denuncia è dell'Adusbef. Sul banco degli imputati banche, commercianti, gas e riscaldamento

Caro-euro, per ogni famiglia un milione di vecchie lire in più

MILANO L'euro ci è costato caro. Anche troppo. La denuncia arriva dalle associazioni dei consumatori secondo le quali l'aumento medio reale per ogni famiglia italiana annuo sarà esattamente di 582 euro.

Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, è il primo a sparare a zero nei confronti della moneta unica e contro chi continua a sostenere sia stata un buon affare. Sul banco degli imputati ci sono un pò tutti: secondo Lannutti infatti ad aver approfittato del changeover sono stati innanzitutto i commercianti. Poi le banche, che invece di essere garanti per evitare arrotondamento-selvaggio in molti casi lo hanno realizzato.

L'euro riscalderrebbe anche i prezzi della spiaggia: alla sua prima estate dal debutto come moneta corrente è infatti protagonista di sorpresa poco gradita alle famiglie italiane che, per fare il bagno e tutte le attività marine tipiche dell'estate, si troveranno a sborsare 10 euro in più al giorno. Il che per una vacanza di due settimane per 4 persone vorrà dire 140 euro in più per portare i figli in spiaggia.

«Una famiglia - ha fatto sapere Lannutti - in media spende 2.200 euro al mese, secondo i dati Istat, e quindi 26.400 euro l'anno. Secondo le stime dell'Adusbef, sempre su dati Istat, proiettando gli aumenti sui diversi capitoli di spesa l'aumento

complessivo è di 582 euro che corrisponde a un incremento del 2,2% su una spesa di 26.400 euro l'anno».

L'inflazione «virtuale» fotografata invece dall'Istat non tiene conto degli aumenti meno visibili. «Ad esempio nei mercatini - spiega - dove si vendevano prodotti a 1.000 o 5.000 lire, tipo ciabatte da mare, calzini, oggetti per la casa, le minutaglie insomma che difficilmente l'Istat rileva, costano ora da 1.000 lire a un euro e da 5.000 a 5 euro. Esattamente il doppio».

Da ricerche fatte dall'Università di Milano per incarico della Camera di Commercio è emerso che il changeover ha avuto un impatto in Italia doppio rispetto a quello degli altri Paesi europei. Un impatto pari a 0,3-0,4%. Ed ecco inoltre i motivi dell'accusa di Lannutti alle banche: «fino al 31 dicembre un bonifico costava in media (tra bonifico urgente 12.000 lire e ordinario 7.000 lire) 9.500 lire». Oggi costa 8 euro, quasi il doppio. Ogni movimento bancario (spese singola scrittura) costava 3.500 lire in media fino al 31 dicembre. Ora costa come minimo 2 euro. Si prelevava al bancomat un controvalore di 500.000 lire con 3.500 lire di addebito nel circuito propria banca. Su un altro circuito il costo era di 7.000 lire. Ora si pagano da 2,2 a 4 euro. Per il pagamento delle utenze in cassa si passa da 5.000 lire in media a 3,5 euro

(circa 7.000 lire).

«Le banche quindi - afferma Lannutti - hanno approfittato arrotondando. Dovevano essere attente ai centesimi invece, laddove veniva ad esempio un addebito di 1,81 euro hanno portato a 1,90 o addirittura a 2 euro». Le banche quindi «dopo i commercianti, sono quelle che ci hanno marciato di più con il cambio».

Ma anche benzina, gas e riscaldamento hanno contribuito: «un anno fa un euro valeva 0,88 centesimi per dollaro (2.300 lire circa) quindi il rafforzamento dell'euro ora quasi alla parità sul dollaro dovrebbe produrre effetti benefici sui consumatori finali. Ma non lo produce perché tali effetti vengono incamerati dalle compagnie petrolifere, dai monopoli elettrici e del gas. In Francia, ad esempio, - argomenta Lannutti - un litro di benzina costa 1 euro; nei grandi centri commerciali 0,90 centesimi e il 50% di tutti i rifornimenti viene fatto nei grandi centri commerciali. Da noi invece dopo i ribassi provocatori delle compagnie un litro di verde costa ancora 1,060 euro in media. Gli effetti vengono quindi incamerati dai monopoli elettrici e del gas la cui mancata liberalizzazione frutta allo Stato consistenti profitti (3-4.000 miliardi la cedola staccata al Tesoro)».

ro.ro.

Non ci sono garanzie che i miliardi rientrati servano per investimenti produttivi diretti

Scudo fiscale, un successo annunciato

Commentatori autorevoli hanno sottolineato ieri il successo dello «scudo fiscale»: sono emerse attività pari a 55 miliardi di euro, una buona quota dei quali (75%) almeno provvisoriamente riportata a casa. Grazie a una «financial amnesty», anglicismo elegante con cui nei salotti finanziari si traduce il più volgare termine «condono fiscale». E questo, viene sostenuto, come risultato della credibilità che ha connotato l'offerta di una «financial amnesty» e alla rafforzata reputazione del sistema paese.

Sarà bene forse ristabilire una più rigorosa prospettiva di valutazione. Intanto, e soprattutto, questo rientro riguarda capitali portati all'estero onde sottrarli al fisco. Non è una buona ragione per criminalizzarli ma neppure per dimenticarne una loro negativa caratteristica che rinvia alla disinvoltata etica del capitalismo italiano, almeno a quella praticata fino a qualche mese addietro.

In secondo luogo, il ritorno dei capitali si accompagna, anzi ne è favorito, a un processo di riorganizzazione del

private banking, con uno spostamento dall'off-shore all'on-shore. In sostanza, le banche svizzere, giusto per un esempio, continueranno a gestire risparmio italiano, ora riciclato a basso costo, istituendo loro sedi nel nostro Paese. Gli stessi commentatori che sottolineano il successo dello scudo fiscale ammettono, con onestà intellettuale, che le possibili conseguenze sullo sviluppo degli investimenti produttivi diretti - la giustificazione addotta per questa sanatoria - sono tutt'altro che automatici («Sole 24ore, 29/6/2002»).

Terza e ultima annotazione: i capitali rientrano anche perché sono maturate, a quanto sembra, due consistenti aspettative: in un più lasco livello di repressione rispetto a illegalità finanziarie e in un più basso livello di pressione fiscale. Se queste aspettative, come corretto in un caso e probabile nell'altro, si rivelassero false, potrebbe rinnovarsi l'«abroad bias» dei capitali. Anglicismo elegante con cui nei salotti si denomina il più prosaico termine «fuga dei capitali».

Mario Centorrino

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

PRIMA IL PIACERE.
Fino al 31 luglio Lancia Y con

- **supervalutazione di € 1.550** (L.3 milioni) sul vostro usato che vale zero
- **più un finanziamento di € 6.200** (L.12 milioni) a **tasso zero** in 36 mesi
- **prima rata ad ottobre.**

Oppure da **€ 9.245** (L.17.900.000) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA. RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELETTRONICO B.L.I. 2.2 BY € 8728,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.200,00 - DURATA 36 MESI, 34 RATE DA € 182,35 - PRIMA RATA AD OTTOBRE
SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,52%, SALVO APPROVAZIONE Sava. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DDD, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.